l'Emigrato italiano

IL LAVORO DEL «COMITATO CONSULTIVO»

EMIGRAZIONE DI OGGI E DI DOMANI

AUSTRALIA, IMMENSO PAESE

CANADA, TERRA DELL'AVVENIRE

ITALIANI NEL CUORE DELLE ANDE

IL RACCONTO DEL MESE

INCONTRO E TESTIMONIANZA

10

l'emigrato italiano

Rivista di Informazione
e collegamento
dei Missionari Scalabriniani
fondata da
Mons. G. B. Scalabrini
nel 1903

OTTOBRE 1967

Direttore Responsabile:
Giovanni Battista Sacchetti

Direzione e Amministrazione
Via della Scrofa, 70 - Roma
Tel. 653837 - 6568048
c.c.p. 1/44389 - Roma

Quota d'abbonamento annuo
Ordinario: L. 1.000
Sostenitore: L. 2.500
Estero: L. 2.500
Via aerea per oltremare:
$ U.S. 8.00 o equivalente

Mensile
Spediz. in abb. post. - Gr. III
Con approvazione ecclesiastica-
Autorizzazione del Tribunale
di Roma - 7 febbraio 1963
N. 6149

Tip. V. Ferri
Roma - Via delle Coppelle, 16-A

In copertina: Marittimi (vedi Servizio Speciale)

BORSE DI STUDIO

PRESSO LA DIREZIONE GENERALE

Cooperare alla formazione di una borsa di studio significa cooperare a dare un Missionario alla Chiesa. Chi coopera con il Missionario avrà il premio del Missionario.

Ci sono varie borse di studio:

a) **PERPETUA: Lire 3.000.000 ($ USA 5.000.00): la somma rimane vincolata e la rendita annua serve a mantenere uno studente missionario.**

b) **SPECIALE: Lire 600.000 ($ USA 1.000.00): è la somma occorrente per mantenere uno studente missionario durante il corso teologico (4 anni).**

c) **PARZIALE: Lire 150.000 ($ USA 250.00): è la somma necessaria per mantenere un aspirante scalabriniano per un anno di studio.**

« P. Quaglia Leonardo » (New Haven, Conn.)	L.	1.023.000
« Regina Mundi »	»	508.000
« Sacra Famiglia »	»	858.000
« In memoria di Giuseppe e Giorgio Savio »	»	634.000
« Giubileo sacerdotale » (P. Corrado Martellozzo)	»	1.491.000
« In memoria di Pietro Paolo Volante »	»	620.000
« In Memory of Fr. Courtin Council K. of C. deceased members »	»	310.000
« Azione Catt. Ital. » (Madonna di Pompei, N. Y.)	»	623.000
« P. Lodovico Toma » (East Boston, Mass.)	»	1.095.500
« Sacri Cuori di Gesù e Maria »	»	139.000
« P. Silvio Sartori » (S. Tarcisio, Framingham, Mass.)	»	1.193.000
« Sacro Cuore » (Federazione Cattolica Italiana di Australia)	»	644.000
« Famiglia Chiminello »	»	1.660.000
« Padre Antonio Miazzi » (M. C. I., Australia)	»	422.000
« Maria Assunta »	»	500.000
« Mamma Pierina »	»	600.000
« Volpato Riccardo »	»	500.000
« I Tre Santi » (Silkwood, Australia)	»	275.000
« S. Antonio » (Shepparton, Australia)	»	108.495
« Padre Angelo Corso »	»	1.182.000
« Madonna dei Martiri » (Port Adelaide - Australia)	»	27.100
« San Carlo Borromeo » (Miss. Elena J. Barnao - Nuova Zelanda)	»	161.750
« Cardinal Carlo Raffaele Rossi » (P. Remo Rizzato)	»	1.240.000
« In memoria di Casimir Ware » (Società S. V. de Paoli - Fredonia, N. Y.)	»	46.500
« Don Ermenegildo Romanato » (P. Remo Rizzato)	»	1.240.000
« Miss Nellie Di Pierro »	»	500.000
« Mons. Luigi Pellizzo » (P. Remo Rizzato)	»	1.240.000
« Mons. Joseph F. Ryan » (P. Remo Rizzato)	»	1.240.000
« P. Raffaele Larcher C.S. » (P. Remo Rizzato)	»	620.000
« P. Luigi Riello C.S. » (P. Remo Rizzato)	»	620.000
« P. Corrado Martellozzo C.S. » (P. Remo Rizzato)	»	620.000
« Madonna di Coromoto » (Cursillistas Italianos di Caracas	»	105.400
« Mons. Scalabrini » (A.M.S.E. Laziale per l'80mo della Congregazione Scalabriniana)	»	110.000
« P. Giacomo Sartori »	»	462.500
« Vittorio Ferri » (a cura di Marcella Ferri)	»	25.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Missione Cattolica Italiana » (Basilea)	»	190.080

(continuazione in 3ª pagina di copertina)

Il lavoro del "Comitato consultivo"

12 ottobre 1967, giorno di Colombo: prima riunione a Roma del « Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero ».

E' il momento di fare un augurio: che il Comitato risponda pienamente all'esigenza di mantenere più stretti legami culturali con le comunità italiane all'estero e che possa dare effettivamente, come è nei suoi fini istituzionali, un concreto contributo all'elaborazione della politica statale che riguarda la tutela degli interessi morali e materiali dei nostri emigrati.

Tanto più che, per la prima volta nell'ordinamento dello Stato italiano, si dà vita ad un organismo di rappresentanza e di raccordo cui partecipano — e in posizione prevalente — cittadini non residenti in Italia.

Nella elaborazione di tale politica crediamo si debbano tenere presenti due orientamenti: uno culturale e l'altro sociale.

La componente *culturale* dovrebbe concretarsi nella « diffusione riqualificante dei tesori della cultura italiana », attraverso scuole di ogni ordine, libri, giornali, trasmissioni radiofoniche e televisive, mostre e iniziative del genere. Se ieri le condizioni economiche ci impedivano sforzi di questo tipo, oggi, sull'esempio di altri Paesi che perseguono una robusta « politica culturale », qualcosa di più dovremmo tentare di fare. Due secoli fa — è stato scritto — la lingua italiana era regola per gli uomini colti. E Goethe la considerava come lingua di famiglia. Ora essa è l'ultima ad essere studiata anche in quelle nazioni ove la presenza di immigrati italiani è considerevole e addirittura prevalente.

Ciò interessa soprattutto gli emigrati temporanei (in Europa), ma anche quelli permanenti (oltre oceano), che hanno pure il diritto di essere aiutati affinché il ricordo dell'Italia non si affievolisca.

La componente *sociale* dovrebbe concretarsi nella effettiva possibilità di scelta, per tutti gli emigrati ed in qualsiasi fase della loro vita lavorativa, di un ritorno in patria.

Non c'è vera libertà di scelta per i vecchi emigrati che vogliano passare in Italia i loro ultimi anni, finché non sarà risolto dappertutto il problema della trasferibilità delle pensioni (il che non è stato fatto, per quanto ci consta, neppure nel recente trattato di emigrazione italo-australiano); non c'è vera libertà di scelta per i giovani emigrati che vogliano investire le loro capacità e i loro risparmi in Italia finché non sarà adottata una serie di disposizioni miranti a facilitare tale investimento (mediante titoli preferenziali per ottenere case popolari, vantaggi rispetto ai più giovani rimasti a casa ai fini del collocamento nelle attività produttive ecc.).

Gli obiettivi non mancano. Ci auguriamo che il « Comitato Consultivo » abbia la volontà di discuterne e la forza e la tenacia per raggiungerli.

P. G. B. SACCHETTI

Emigrazione di oggi e di domani

Quali paesi costituiscono il maggiore sbocco alla emigrazione italiana - L'attività delle grandi imprese italiane all'estero

«Problemi del lavoro italiano all'estero»

Vogliamo dare ancora uno sguardo al volume presentato quest'anno dalla Direzione Generale dell'Emigrazione e degli Affari Sociali dal titolo: « Problemi del lavoro italiano all'estero ».

Esso presenta un quadro interessante della emigrazione italiana nel 1966 e chiarisce le cause delle variazioni delle correnti migratorie.

Il movimento dei lavoratori italiani dipende anzitutto, è chiaro, da fattori economici interni ed esterni. L'Italia ha beneficiato tra il '65 e il '66 di una ripresa produttiva. Alcuni Paesi europei — come la Germania — hanno invece subito un processo di « stagnazione » economica: altri — come la Svizzera — hanno visto rallentare il ritmo della espansione industriale. Si è dunque accresciuta la richiesta di mano d'opera in patria, si è attenuata quella europea. A ciò va aggiunto l'effetto di misure restrittive — le più importanti sono quelle elvetiche, che per il '66 e il '67 dispongono una riduzione del cinque per cento, in ciascun anno, dei lavoratori « soggetti a controllo » — che hanno impedito o selezionato lo sviluppo della immigrazione.

Per converso alcune nazioni extra-europee hanno allargato le maglie della barriera opposta all'ingresso di emigranti e di loro familiari: oppure godono di una congiuntura favorevole che incoraggia l'afflusso di braccia. Il concorso di queste circostanze dà, come risultato generale, un numero di espatri, nel 1966, superiore di circa diecimila unità a quello dell'anno precedente: 292.141 contro 282.643. L'incremento va attribuito al flusso verso i paesi extra-europei, che ha compensato interamente, e con un ulteriore vantaggio, la riduzione di 17 mila unità negli espatri verso paesi del nostro continente.

Questi ultimi continuano a dare il maggiore apporto alla emigrazione: che è spesso, per quel che li riguarda, una emigrazione temporanea e comunque non significa, come avviene spesso per le mete più lontane, un distacco duraturo, e spesso irrevocabile, dalla madre patria. In Svizzera, si è però passati dalle 108 mila unità del '65 a circa 95 mila, in Germania da 91 mila a ottantacinquemila, in Francia da 20 mila a 18 mila. Un grosso balzo in avanti è sottolineato invece dalle cifre riguardanti gli Stati Uniti (da 35 mila

espatriati nell'anno precedente a sessantamila), e in progresso sono anche l'Australia (da 10 mila a 12 mila), e il Canada da 24 mila a 28 mila).

Due tipi di emigrazione

Questi due tipi di emigrazione — per l'Europa o per altri continenti — hanno, evidentemente, esigenze e problemi di tipo profondamente diverso. Se l'emigrato che va oltre oceano deve soprattutto potersi integrare, presto e bene, in una società che gli è sconosciuta, e che differisce profondamente dalle sue abitudini precedenti, il lavoratore che si reca in Germania o in Svizzera o in Francia sente invece la necessità di non perdere i contatti con l'Italia, di assicurarsi certe provvidenze e assistenze che valgano anche dopo il suo eventuale rimpatrio. E' interessante notare, a questo proposito, che gli Stati « arruolatori » di mano d'opera hanno rinunciato, in maggiore o minore misura, al vecchio criterio di tenere il lavoratore in stato di isolamento, separato dalle famiglie. Chi ha i suoi cari presso di sé rende di più, è stato constatato. Offre una significativa indicazione, in proposito, l'aumento degli alunni italiani assistiti in Germania dalle autorità scolastiche, passato da 3558 nel '64-'65 a 6.036 nell'anno successivo e a 7.708 nell'anno in corso.

L'apporto valutario degli emigrati risulta chiaro da questi dati: era stato di 34 milioni di dollari nel 1947, e in un ventennio è arrivato a oltre novecento milioni di dollari (quasi seicento miliardi di lire per il 1966). Naturalmente l'importo delle rimesse medie « pro capite » varia grandemente, secondo il tenore di vita e la stabilità monetaria del paese cui ci si riferisce. E' massimo (457 dollari annui) per gli Stati Uniti, toccava i 255 dollari in Germania e i 220 in Svizzera, precipita a tre dollari in Argentina e a due in Brasile.

Le imprese italiane all'estero

Molto giustamente il volumetto dedica notevole spazio all'attività delle imprese italiane all'estero, che danno alla tecnica e al lavoro nostro, soprattutto in Africa, grande prestigio. Basti dire che solo nel continente nero si contano 123 imprese con 5.111 dipendenti.

* * *

RISORSE SCALABRINIANE

	Case	*Padri*	*Religiosi stud.*	*Novizi stud.*	*Collegiali*
1940:	66	165	85	18	275
1967:	220	575	218	48	818

La Congregazione ha risorse di uomini e di opere per cui non si può non essere ottimisti circa il suo futuro.

E' necessario però che la commemorazione dell'80° Anniversario di Fondazione ci spinga ad un aggiornamento, ad un rinnovamento, nella valutazione del significato e della realtà della nostra vocazione religiosa, sacerdotale e missionaria-scalabriniana, alla luce dello spirito di Cristo.

La nostra vocazione è un dono di Dio e la perseveranza quindi è pure un dono di Dio. Se tutto quello che abbiamo è dono di Dio, anche in campo naturale, lo è in modo tutto speciale la vocazione religioso-sacerdotale, che si mantiene e si alimenta con la preghiera: « Messis quidem multa, operaii autem pauci: *rogate ergo Dominum* messis ut mittat operarios in messem suam ».

Se la vocazione è dono, elargito soprattutto in virtù della preghiera, la perseveranza in essa è luce data in virtù della preghiera.

La sana educazione e la perseveranza religiosa e sacerdotale sono fatte di preghiera di conquista spirituale e di virtù. Questi elementi essenziali esigono un controllo che si acquista a poco a poco, e si mantiene con difficoltà, così come l'atleta acquista e mantiene la sua efficienza a poco a poco, con grande sforzo e continuo controllo.

(Dalla "Lettera circolare,, del Superiore Generale in occasione dell'80mo della Congregazione Scalabriniana)

Australia, immenso Paese

L'Australia con 7 milioni e 700.000 Kmq. (più di 25 volte l'Italia) ha una popolazione di 12 milioni di abitanti e attende dall'immigrazione una maggiore consistenza demografica

Uno sterminato paese popolato di quegli strani animali che si chiamano canguri, in cui l'estate comincia a dicembre, allampanati giovanotti demoliscono con signorile disinvoltura prestigiosi primati di nuoto, e qua e là gli ultimi nuclei di aborigeni selvaggi fanno del loro meglio per emozionare il disincantato turista col « brivido » del primitivo nel bel mezzo della civiltà più moderna. Questa, suppergiù, l'immagine che l'italiano medio si è costruito dell'Australia. Un'immagine, naturalmente, falsa o estremamente parziale, che offende gli australiani come noi italiani ci inalberiamo se, dato che abbiamo Canzonissima, Castrocaro e il festival di Sanremo, veniamo considerati buoni solo a cantare e ad ascoltar canzonette.

In realtà, nella nazione-continente i canguri sono innumerevoli, tanto che il simpaticissimo marsupiale può essere considerato il simbolo dell'Australia, però il canguro-Australia estrae dal suo capace marsupio risorse di ogni genere, importanti capitoli di storia e frutti raffinatissimi di civiltà, deserti di sabbia e agglomerati di grattacieli, climi caldi e freddi, sole in abbondanza e pioggia battente.

Immensità

Vediamo di « visitare » anche noi l'Australia, di vederla perlomeno in spirito e con gli occhi dell'intelligenza e del cuore.

Uno sterminato paese, dicevamo. Quasi otto milioni di chilometri quadrati, uno spazio immenso in cui venticinque Italie potrebbero adagiarsi comodamente senza sentirsi come le sardine. Uno spazio in cui trovano ospitalità tutte le temperature, da quelle più nordiche a quelle tropicali. Tuttavia, il clima australiano una costante caratteristica la possiede, e cioè l'assiduità quotidiana con cui ogni zona del continente è visitata dal sole, anche nelle giornate più brutte, quantomeno per qualche ora. Di questa fedeltà a tutta prova del sole i cittadini australiani sono orgogliosi, e la ricambiano attribuendole l'importanza che merita, cioè organizzando la loro vita il più possibile all'aperto, e dedicandosi con passione alla pratica dello sport.

Stato sovrano e indipendente

Politicamente, l'Australia è oggi uno Stato sovrano e indipendente, pur costituendo parte integrante della grande famiglia del « Commonwealth » britannico. Assolutamente autonoma dal potere legislativo e dal potere esecutivo della Gran Bretagna, e profondamente democratica per radicata convinzione e per antica tradizione (fu una delle prime nazioni a sancire il suffragio universale e a concedere il diritto di voto anche alle donne), l'Australia dal luglio del 1900 è costituita in federazione. Il « Commonwealth Constitution Act » venne appunto approvato in quella data dalle due camere del regno di Gran Bretagna, e divenne effettivo il primo aprile dell'anno seguente. Il parlamento federale australiano tenne la sua prima seduta a Melbourne nel maggio del 1901. Il re Edoardo VII, che a quei tempi doveva vedersela con i Boeri, fu impossibilitato a parteciparvi, ma si fece rappresentare dal figlio secondogenito, duca di Cornwall e York, che nove anni dopo gli sarebbe succeduto sul trono col nome di Giorgio V. Nel maggio del 1927 il parlamento federale si trasferì nella nuova città di Canberra, e la seduta inaugurale del nuovo ciclo fu ancora onorata dalla presenza del duca di York, che questa volta era il futuro re

Giorgio VI, padre di Elisabetta e Margaret.

La federazione australiana è composta di sei Stati, un territorio e un distretto federale, ciascuno dei quali è regolato da una propria Costituzione. I sei Stati, che corrispondono alle sei ex colonie britanniche, sono Tasmania, Australia Occidentale, Australia del Sud, Victoria, Queensland e Nuova Galles del Sud. Il governo federale e quello dei singoli Stati sono praticamente modellati secondo il sistema inglese. Il governatore generale rappresentante della regina, quando si tratta della federazione, o il governatore, quando si tratta di un singolo Stato, chiama a formare il governo il leader di quel partito che ha o è in grado di conseguire la maggioranza alla Camera.

Con l'Occidente

Per completare il quadro « politico » dell'Australia, occorre infine aggiungere che essa è allineata sulle posizioni ideologiche del mondo occidentale, fa parte della SEATO (l'organizzazione per l'Asia sud-orientale), ed è legata agli Stati Uniti dal trattato di San Francisco, col quale le due nazioni si sono impegnate a fornirsi aiuto reciproco nel caso che una di esse subisca un'aggressione da una terza potenza.

Ma una volta elencati tutti questi dati, non si ha ancora una vera esauriente immagine dell'Australia. Nel complesso organismo di una nazione, la costituzione politica è come lo scheletro nel corpo umano. Allo scheletro si innestano carne e sangue, sentimenti e passioni. Così le norme costituzionali australiane sono appena la struttura portante di una vita che pulsa fervida di energia e di iniziativa, sono le costanti linee direttive di uno sviluppo assieme tumultuoso ed ordinato, di una crescita umana e sociale che merita la più ampia considerazione e l'analisi più precisa.

La politica immigratoria

Per altri aspetti l'Australia presenta certamente molti lati negativi: è un continente che persegue ancora un'intransigente politica « bianca » fortemente razziale, che ne fa un paese nuovo ma chiuso e isolazionista in uno schema quasi

In occasione della promozione del Ministro Eugenio Plaia ad altro incarico nel Ministero degli Esteri e della nomina del Ministro Mario Pinna Caboni a Direttore Generale per l'emigrazione nello stesso Ministero, il Rev. P. Giulivo Tessarolo c.s., Superiore Generale della Congregazione Scalabriniana, ha inviato alle due personalità un telegramma di felicitazioni.

Il Ministro Pinna Caboni rispondeva dichiarandosi « lieto di poter presto iniziare col Superiore Generale personalmente e con i Rev.di Missionari una collaborazione sincera e proficua ».

Il Ministro Plaia rispondeva nei seguenti termini:

Reverendo Padre,

La ringrazio vivissimamente per le così cortesi parole che ha voluto inviarmi in occasione del nuovo incarico assegnatomi. Tra i più grandi privilegi che ho avuto alla Direzione dell'Emigrazione considero quello di aver conosciuto da vicino l'opera preziosa che la Congregazione dei Missionari Scalabriniani svolge a favore dei nostri emigrati, esempio di bontà, di dedizione e di efficienza organizzativa. Ad essa ed a Lei va il mio fervido augurio per il raggiungimento di mete sempre più elevate, assieme ad espressioni di gratitudine per la collaborazione che nelle Missioni ho sempre trovato.

Coi più fervidi saluti, Suo aff.mo

EUGENIO PLAJA

Palermo, 10 agosto 1967

sudafricano. Di fronte ai gravi problemi della sovrappopolazione mondiale esso non ha ancora maturato una sua politica: il suo sviluppo economico, potenzialmente immenso e già fonte di una prosperità di tipo americano, trova poi seri limiti nelle restrizioni migratorie e in certe condizioni patologiche dell'economia. Negli ultimi dieci anni gli investimenti stranieri (prevalentemente americani, canadesi e inglesi) hanno ipotecato le proprietà industriali di base, come l'acciaio, il carbone e il petrolio.

Il voto degli emigrati e la stampa italiana all'estera

Il 12 ottobre, giorno di Colombo, si è riunito, per la prima volta il «Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero» che raccoglie quaranta rappresentanti designati da oltre cinque milioni di italiani sparsi per il mondo.

Il Comitato Consultivo degli Italiani all'Estero, sotto la Presidenza del Ministro Fanfani, costituirà un autentico foro per l'esame dei problemi di più attuale interesse per l'emigrazione italiana nei vari paesi del mondo; sarà lo strumento di reciproca informazione tra le nostre collettività e le autorità statali preposte al settore nonché un punto d'incontro per la migliore conoscenza dei problemi che sono ancora insoluti e che interessano direttamente le varie collettività.

Tra questi problemi — sottolinea l'Agenzia «Stampa Italiana nel Mondo» — ce ne sono due di importanza vitale: la concessione del diritto di voto agli italiani residenti all'estero e l'affiancamento organico da parte governativa a tutti i giornali di lingua italiana che si stampano nel mondo per le nostre collettività. Già qualcosa si è appreso circa la predisposizione per una azione statale a favore anche di questo settore che è uno dei più importanti, quale costante ponte di informazione e di formazione nel quadro della nuova realtà politica e democratica italiana.

Tuttavia la potenziale ricchezza del paese è troppo grande perché si possa credere che l'economia sia cristallizzata nella sua attuale fase. Colossali giacimenti minerari (ferro, petrolio, carbone) restano ancora inesplorati. Le cifre del reddito medio *pro capite* sono inferiori solo a quelle americane e canadesi (1700 dollari annui). La serietà dei reinvestimenti nazionali in industrie pesanti (acciaio), in ricerche scientifiche e nel processo di rapida industrializzazione è innegabile. Nulla impedisce di credere che dopo la confusa fase del decollo industriale questo paese passi da un'economia neocoloniale a una espansione economica gigantesca del genere del Giappone.

Gli italiani

In questo panorama generale i rapporti tra l'Italia e l'Australia si basano ancora sull'emigrazione che ha rappresentato un fattore fondamentale sia nell'epoca del pionierismo che negli anni recenti. I primi arrivi di italiani risalgono al 1846, e dopo una fase di rallentamento sono giunti a quote eccezionali, oscillanti da quindici a venticinquemila unità negli anni quaranta e cinquanta. Attualmente gli emigrati italiani in Australia sono circa 450 mila, di cui 215 mila ancora cittadini italiani, 115 mila naturalizzati, 120 mila oriundi. Sulla scia di questo apporto esiste un inserimento economico dell'Italia in Australia che occorre considerare seriamente. Molti italiani si sono affermati nel settore commerciale e industriale e oggi esistono società di notevoli dimensioni gestite da italiani, con fatturati oscillanti tra diciassette e trentacinque miliardi annui di lire. La nostra bilancia dei pagamenti resta ancora passiva (l'Italia importa per oltre cinquantadue miliardi di lire di lana australiana) ma il corso delle nostre esportazioni e dei nostri investimenti è interessante. L'Italia ha realizzato tre miliardi di lire di investimenti negli ultimi anni (Fiat, Cinzano, Assicurazioni Generali, Stock, Riunione Adriatica di Sicurtà, Ceramiche lucchesi). Ma molti osservano che la situazione australiana potrebbe consentire all'Italia sia un'espansione dei rapporti economici sia un inserimento nella politica asiatica in movimento.

* * *

Canada, terra dell'avvenire

Il Canada occupa attualmente il primo posto, tra i paesi transoceanici, per quanto riguarda l'afflusso immigratorio italiano

Il Canada è chiamato la « terra dell'avvenire », l' « America di domani ». In realtà, queste definizioni non rendono giustizia al Canada, che è già oggi ricco, vitale e potente. Il 22 maggio 1867, quando i padri fondatori ottennero dalla Gran Bretagna il consenso a confederare le quattro province allora esistenti (Ontario, Québec, New Brunswick e Nova Scotia), nessuno poteva immaginare che il Paese sarebbe cresciuto in modo così fantastico. Ma subito una linea ferroviaria fu lanciata attraverso le pianure, verso le regioni montane e selvatiche, favorendo lo sviluppo di nuovi territori. Cacciatori ed esploratori traversarono le boscaglie, la tundra e le distese di ghiacci fin su al Polo Nord. Ora gli Stati confederati sono dieci, e il Canada è il più esteso paese del mondo dopo l'Unione Sovietica. Occorrono quattro giorni di treno o di corsa sulle autostrade per andare da Montreal a Vancouver, vi sono duecentocinquantamila laghi (alcuni grandi come duecento Garda messi assieme), ed estensioni di foreste che coprono una superficie tredici volte maggiore di quella dell'Italia.

Terra promessa

A parte le proporzioni, sono le formidabili risorse naturali a rendere il Canada una terra promessa. Il Paese è primo nella produzione mondiale di legno e carta, secondo nella produzione di oro, platino, nichel, amianto, esporta cereali più di chiunque altro, eccetto gli Stati Uniti, ha sorgenti di acqua che basterebbero a far fiorire i deserti, riserve di uranio che si ritiene siano le più importanti al mondo. Recentemente, la scoperta di colossali giacimenti petroliferi (superiori a quelli dell'intero Medio Oriente), nonché di ferro, potassio, molibdeno, titanio ha trasformato di colpo il volto delle regioni agricole, aprendo una nuova età dell'oro per lontani territori che sembravano destinati a languire come isole depresse in un mare di prosperità.

Lo sviluppo del Canada è indicato in modo significativo dalle cifre. In venti anni la produzione globale si è quintuplicata e il prodotto nazionale lordo è ora di sessanta miliardi di dollari. I canadesi hanno un reddito medio individuale inferiore solo a quello dei vicini statunitensi, e tre volte maggiore di quello degli italiani. L'immigrazione ha contribuito molto a questo boom. Con venti milioni di abitanti (due per ogni chilometro quadrato, contro una densità di centosessanta persone per chilometro quadrato in Italia), il Canada è una specie di terra « vuota ». Per sfruttare le sue ricchezze ha bisogno di immettere nelle sue vene sangue fresco e nuovo. Nello stesso tempo, però, essendo una società con un alto grado di sviluppo tecnologico, cerca elementi qualificati. Sono questi i due fattori che condizionano l'emigrazione.

Gli italiani in Canada

Gente di ogni parte del mondo è arrivata a dare manforte ai discendenti dei coloni britannici e francesi, e il gruppo italiano è uno dei più numerosi e apprezzati. Gli italiani in Canada sono adesso settecentocinquantamila, in gran parte concentrati nei quartieri di Toronto e Montreal che il presidente Saragat ha avuto occasione di visitare. A Toronto ne vivono duecentocinquantamila (come a Messina o a Verona), a Montreal circa centocinquantamila. In queste « piccole Italie » c'è un prepotente sapore di casa: i caffè, le insegne dei negozi, i cinema con film italiani, i tabelloni del totocalcio, i suoni di dialetti familiari, fanno dimenticare per un attimo che siamo in strade che si chiamano St-Lawrence Boulevard, Blue Street, Mile-End, rue Papineau. I « paesani » si sono portati

dietro le abitudini e gli idoli della loro terra, e quasi sempre continuano a parlare del « giorno che torneranno a casa », anche se per molti di loro questo giorno non verrà mai.

Mesi fa, una crisi sembrò delinearsi. Le autorità canadesi avevano introdotto serie restrizioni nei corsi di riqualificazione professionale e di pratica della lingua inglese, imposti a tutti gli immigranti. Solo coloro con una esperienza di lavoro di tre anni nel Canada avrebbero potuto ricevere i contributi finanziari del governo per prendere parte ai corsi. Ma nessuno, o quasi, riesce a sistemarsi laggiù se non ha una discreta conoscenza della lingua e una « esperienza canadese ». I corsi di riqualificazione (e il sostegno finanziario del governo) avevano fin allora consentito ai nuovi arrivati di superare i primi, duri mesi di ambientamento, e di inserirsi nell'ambiente del lavoro. Le nuove norme prospettavano invece l'incubo di anni di attesa e di disoccupazione. « Migliaia di italiani vogliono andarsene », annunciò il 20 luglio scorso il « Toronto Daily Star », con un gran titolo in prima pagina. Nei giorni seguenti lo stesso giornale riportò le sconfortate dichiarazioni di numerosi emigrati, che, non riuscendo a trovare un impiego per mancanza di « esperienza canadese », e non potendo farsi una « esperienza canadese » perché non avevano un lavoro, vivevano alla giornata con l'aiuto di parenti e amici, pentiti di avere attraversato l'Atlantico e avviliti dall'idea di un ritorno in patria da sconfitti.

LA LINGUA ITALIANA NEL QUEBEC

In seguito ad un rapporto preparato dal P. Giovanni Triacca, Scalabriniano, Parroco di N. S. di Pompei in Montreal (Canadà), illustrante la consistenza della comunità italiana nella metropoli canadese, il grande numero di bambini italiani in età scolastica, la necessità per questi ultimi di poter apprendere la lingua dei genitori, è stato deciso dalle competenti autorità canadesi che « la lingua italiana potrà essere insegnata come terza lingua nei nuovi collegi e nelle altre scuole pubbliche del Quebec ».

Il rapporto è stato presentato alcuni mesi fa al Ministro dell'Educazione, Bertrand, a Quebec, da una delegazione del « Servizio di Coordinamento italo - canadese », composta da P. Triacca, in rappresentanza dei Parroci delle Chiese italiane di Montreal, dalla sign.a Lidia Fanucchi, dal Dott. Giuseppe Turi e dal sign. Cabilio.

"Cercansi specializzati,,

Si può essere certi, tuttavia, che quasi nessuno se ne andrà, e anzi altri verranno. Il Canada, lo abbiamo detto, è un Paese proiettato nel futuro, che non può accogliere un bracciante analfabeta e irrecuperabile. Vuole uomini con un mestiere, o almeno con la capacità e la voglia di apprenderlo. Ciò spiega la maniera severa, spesso arcigna, con la quale riceve gli immigrati di cui ha in realtà disperatamente bisogno. Per molti il problema è di stringere i denti, di resistere. Basta riflettere un momento sulla storia degli italiani che hanno fatto fortuna qui, del resto, per convincersi che nessuno ha avuto ponti d'oro, ma anche che a nessuno sono state negate le possibilità di affermarsi con un lavoro paziente e tenace. In Canada non vi sono ancora, come negli Stati Uniti, molti cittadini di origine italiana che abbiano raggiunto posti di preminenza nella politica e nella vita pubblica: il grosso della nostra emigrazione ha tradizioni ancora troppo recenti.

Vi sono però moltissimi italiani che hanno raggiunto solide posizioni nel campo imprenditoriale degli affari, e un buon numero divenuto potente e ricco.

Ma anche chi non afferra in questo modo la fortuna per i capelli può cavarsela egregiamente. Bisogna lavorare duro, fare risparmi, pensare ai lunghi mesi dell'inverno canadese, quando i cantieri restano chiusi per settimane. Bisogna avere la previdenza delle formiche, perchè mancano molte delle provvidenze diffuse nei Paesi europei (contratto collettivo, assicurazione obbligatoria, liquidazione, eccetera). In compenso il livello dei salari è alto, il mercato del lavoro inesauribile, le possibilità di sviluppo esaltanti. Gli emigrati italiani hanno già dimostrato di sapersi comportare con saggezza: i tre quarti di essi, ad esempio, sono proprietari della casa in cui vivono. L'avvenire sarà senza dubbio ancora migliore.

* * *

"Apostolatus Maris"

« Lo scopo che l'" Apostolatus Maris " si propone è ben vasto: la cristianizzazione del mondo marittimo. Tale vastità di lavoro che è quasi un riflesso dell'immensità del mare, esige un'azione pastorale ben organizzata, ben diretta, ma soprattutto avvivata dall'amore, fecondata dal sacrificio ».

Card. FRANCESCO CARPINO

L'«Apostolatus Maris» a Buenos Aires

Le origini

L'anno 1890 vide la nascita dell'associazione «Hogar y Misión para Marineros» con la finalità, come dicono gli statuti, di stabilire una casa confortevole per i marinai e di promuovere il loro benessere religioso, intellettuale e sociale. La prima pigione in affitto fu aperta nel quartiere della Boca. Il comitato promotore, presieduto dal Rev. Heming, un pastore anglicano, conseguì, con un decreto del Senato (22-11-1895), il riconoscimento giuridico e con una legge del Congresso, firmata dal Presidente della Repubblica José E. Uriburu (28-9-1896), la concessione di un terreno in «calle» San Juan; con un successivo decreto del Presidente Julio Roca (21-12-1899) fu assegnato un terreno diverso nell'angolo tra il «calle» Independencia e la via che costeggia il porto, i cui limiti furono rettificati da un ulteriore decreto (17-6-1913) del Presidente Roque Sáenz Peña; i limiti dovrebbero essere ulteriormente ritoccati, poiché sotto il governo peronista la Confederazione Generale del Lavoro (C.G.T.), con la propria potenza di centrale di tutti i sindacati argentini, usurpò per la costruzione della propria sede una frangia di 6 metri.

Nel 1897 si cominciò a costruire un edificio che, al suo completamento, venne dedicato alla Regina Vittoria con il nome «Victoria Sailor's Home». I suoi ampi locali servivano di alloggio e di club.

I Cattolici

L'assistenza invece organizzata dai cattolici al mondo marinaio di Buenos Aires vide i suoi inizi nel 1923, quando un gruppo dei Cavalieri della Croce, sotto la guida del passionista P. William Cushing, pose le basi dell'«Apostolatus Maris», che fu ospitato nel centro della città in vari locali presi in affitto, soprattutto in Viamonte 666. Questo locale fu frequentato nel 1947 da 35.000 marinai. Nel 1952 i passionisti si ritirarono e subentrarono i padri di S. Colombano, tra i quali si rese celebre il P. John Mc Fadden per il suo spirito apostolico e per il suo instancabile percorrere in bicicletta le darsene del porto. Nello stesso anno l'Apostolatus Maris si installò in affitto nella sede dell'«Hogar y Misión para Marineros», che nel frattempo era entrato in una fase di decadenza. Si pensò presto ad una unione delle due società e, attraverso un graduale cambio degli statuti, effettuato nelle assemblee annuali del 1953-54, l'«Hogar y Misión para Marineros» decise la sua fusione con l'«Apostolatus Maris» e approvò la presenza di un cappellano cattolico. La fusione fu riconosciuta ufficialmente con un decreto del Presidente Leonardi (7-11-1955) ed il nuovo ente giuridico venne a chiamarsi «Apostolado del Mar - Hogar y Misión para Marineros».

I Missionari Scalabriniani

Nel 1963 si ritirarono pure i padri di S. Colombano. Funse da cappellano per un certo tempo un sacerdote diocesano ed all'inizio del 1965 l'istituzione rimase senza un sacerdote stabile. Fu allora che, attraverso la Nunziatura Apostolica e la Curia di Buenos Aires, si ricorse ai missionari scalabriniani. Questi, in seguito alla visita del Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, nell'assemblea del 30 novembre 1965, presero in pieno la direzione dell'opera, che prima era riservata ai laici. Alla direzione dell'istituzione fu designato il P. Alex Dalpiaz, che aveva lavorato per sette anni fra gli emigrati italiani in Australia e che arrivò a Buenos Aires il 14 gennaio 1966.

Il Padre Dalpiaz dette subito una nota di brio e di santo dinamismo all'«Apostolatus Maris», visitando tutte le navi che attraccavano al porto e cominciando subito i lavori di restauro e di ammodernamento dell'edificio, poiché era indispensabile offrire ai marinai, che ora godono nelle navi di un discreto comfort, un degno luogo di ritrovo e di alloggio. Il padre Dalpiaz si fece in quattro per trovare aiuti, per chiedere prestiti e per lavorare lui stesso. Il 4 ottobre 1966 gli venne mandato in aiuto il P. Peter Bennet, una vocazione adulta che aveva militato per quattro anni nella marina statunitense. Il 26 ottobre i vecchi dirigenti laici ed i nuovi aderenti formarono l'«As-

sociazione dei Collaboratori dell'*Apostolatus Maris* » ed elessero presidente il sig. Isidro E. Vitoria e vicepresidentessa la sig.na Rosa A. Chapman, con l'incarico di dirigere le socie del « Club Stella Maris ».

Di comune esultanza fu la cerimonia di inaugurazione dei nuovi locali, svoltasi il primo dicembre 1966, con la presenza dell'arcivescovo di Buenos Aires, Card. Antonio Caggiano, del Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo, del Sottosegretario all'Assistenza Sociale, dottor Pedro B. Gutiérrez, del Console Generale d'Inghilterra, di autorità della Prefettura Marittima e di uno stuolo di collaboratori ed amici. Parlarono sull'opera svolta dall'« Apostolatus Maris » il Superiore Provinciale P. Antonio Mascarello ed il sig. Isidro Vitoria. Il Card. Caggiano in questa sua prima visita, dopo aver impartito la benedizione ai locali, espresse la sua ammirazione e ringraziò a nome della Chiesa i missionari ed i laici, che offrono le loro migliori energie per il bene dei marinai.

L'edificio si compone di un seminterrato con cappella, bar e salone per giochi; a pianterreno vi sono la segreteria, il salone principale, la sala da pranzo e cucina; al primo piano, oltre al reparto per i sacerdoti, una biblioteca e varie stanze per i marinai; il secondo piano dovrebbe essere trasformato in due piani per crearvi un maggior numero di stanze e dormitori, ma per realizzare ciò si è in attesa di ulteriori aiuti, giacché lo sforzo attuale è indirizzato a pagare i debiti contratti.

Il lavoro apostolico e sociale

Al porto di Buenos Aires, che è il più grande dell'America Latina, entrano in media 8 navi ogni giorno; nel 1965 ne attraccarono 2.716. Con la riorganizzazione portuale in corso si prevede un maggior afflusso per gli anni prossimi. Le navi che arrivano più numerose al porto sono progressivamente di bandiera argentina, greca, brasiliana, inglese, norvegese, liberiana, italiana, statunitense, olandese e tedesca.

Non tanto i marinai delle navi da pas-

P. Alex Dalpiaz e P. Peter Bennet, rispettivamente Direttore e Assistente dell'« Apostolatus Maris » di Buenos Aires

seggeri, che generalmente hanno il cappellano, formano l'oggetto delle visite dei sacerdoti, quanto quelli delle navi da carico che si fermano vari giorni nel porto. Il marinaio che è vissuto nell'ambiente artificiale della vita di bordo, lontano dalla famiglia e dai legami sociali, all'arrivo ad un porto, dopo tanti giorni di duro lavoro e di monotonia, sente l'ansia di contatto, di svago e di sollievo spirituale.

Nell'« Apostolatus Maris » vi è poi il servizio di vitto ed alloggio per coloro che sono convalescenti, che hanno perso la nave e sono in attesa di imbarcarsi, ed ogni caso presenta la sua storia. Vi funziona poi il « Club Stella Maris » dalle 19 alle 23 ed al riguardo è ammirevole il lavoro svolto dalle signorine che fanno parte dell'« Associazione Collaboratori » e che si prestano per il servizio al bar, per l'inoltro della corrispondenza, per qualsiasi informazione e per il ballo. Vi fanno parte maestre, impiegate e qualche vedova di buona famiglia; sanno quasi tutte l'inglese, la lingua più comune del mondo marinaio, e vi sono alcune autentiche poliglotte. Alcuni giornalisti fanno a volte del sensazionalismo su questa specie di club cattolico, ma se conoscessero il severo regolamento di queste volontarie e lo spirito di sacrificio che le anima, ne rimarrebbero veramente ammirati. La serata si chiude con il suono dell'Ave Maria e per chi lo desidera con una preghiera in cappella. L'Apostolatus Maris presta servizio ai marinai di qualsiasi fede ed indirizza con spirito amico gli acattolici ai rispettivi luoghi di culto. L'apostolato viene fatto principalmente attraverso la presenza e la testimonianza.

L'assistenza religiosa è prestata soprattutto la domenica, in cui, oltre ad una messa vespertina in sede, vengono celebrate quattro o cinque messe su altrettante navi mercantili, che nella maggioranza sono italiane, spagnole e brasiliane.

Non è passato neppure un anno da quando i Padri Scalabriniani hanno assunto l'assistenza spirituale di tutto il porto di Buenos Aires, che si estende lungo una decina di chilometri, ma si sono già fatti conoscere e apprezzare dovunque. Ciò significa che il vetusto edificio vittoriano dell'« Hogar y Misión para Marineros » avrà da percorrere ancora una lunga storia di bene.

* * *

S.E. il Card. Antonio Caggiano, Arcivescovo di Buenos Aires, si intrattiene col Superiore Generale dei Padri Scalabriniani, P. Giulivo Tessarolo e con gli altri convenuti all'inaugurazione della nuova sede dell'« Apostolatus Maris » di Buenos Aires, affidata ai Padri Scalabriniani

Dal Perù

Italiani nel cuore delle Ande

Recentemente gruppi italiani, in concorrenza con forti consorzi inglesi e tedeschi, hanno vinto una gara di appalto per la costruzione della grande centrale idroelettrica del Mantaro

Come a Buenos Aires, Cordova e San Paolo, anche in Perù si può constatare come il nostro paese goda di una posizione di privilegio. In Perù, infatti, le molte iniziative prese nel passato dai nostri emigrati si sono trasformate in solide imprese che hanno contribuito notevolmente allo sviluppo dell'economia della nazione peruviana. Recentemente poi gruppi italiani, in concorrenza con forti consorzi inglesi e tedeschi, hanno vinto una gara di appalto per la costruzione della grande centrale idroelettrica del Mantaro, nel cuore delle Ande. Per dare un'idea della vastità di quest'opera basterà dire che essa richiederà un investimento di oltre cento miliardi di lire. La centrale, a lavori terminati, avrà una produzione annua di oltre 15 miliardi di chilowatt ore.

Per arrivare fino a Kichuas (la località ove sorgerà la diga) bisogna arrampicarsi su per le pendici delle Ande, per strade sinuose e quasi intransitabili. Si sale fino a un'altezza di oltre 4000 metri per scendere poi fino a poco più di 2000, dove sorgono i cantieri.

Qui ci si può rendere conto come troppo spesso in queste latitudini con la parola sottosviluppo si nasconda in realtà uno stato di indigenza totale. Il fiume Mantaro attraversa una delle zone più aride e deserte del Perù e gli indigeni troppo spesso mitigano i morsi della fame masticando le foglie della coca che dà loro l'illusione di avere nuove energie e soprattutto lo stomaco pieno.

Anni di lavoro

Con la costruzione di questa grande diga, che permetterà di quadruplicare la produzione di energia elettrica, il governo peruviano vuol dare nuovo impulso all'economia regionale, creando così le premesse necessarie per togliere il paese dalle strettoie del sottosviluppo. Con questa realizzazione quindi ancora una volta l'Italia, oltre a dimostrare la maturità dei suoi tecnici, in un campo che un tempo ci era precluso, si affianca a un paese dell'America Latina impegnato a dare una soluzione a problemi determinati da una economia non sviluppata.

Perché il bacino idroelettrico del Mantaro possa considerarsi completato, ci vorranno almeno sei anni, ma già oggi la vastità dell'opera risulta evidente dalla mole dei mezzi impegnati. Per poter portare sul posto macchine e maestranze si è dovuto incominciare costruendo le strade.

Il fatto che per andare da un cantiere all'altro bisogna salire fino a quota 4300, fa sì che questa diga, la quale forse non è tra le più grandi del mondo costruite dai nostri tecnici, sia però una delle più impegnative. Alla realizzazione di questa gigantesca opera (la diga sarà alta 85 metri) concorrono due gruppi di imprese: la Impregilo per la parte concernente le opere civili e la GIE per la fornitura e la messa in opera delle macchine per la centrale elettrica.

Un'altra faccia dell'Italia

L'intera opera, comprese le linee di trasmissione per la distribuzione dell'energia a tutta la regione centrale fino a Lima, e anche le sette sottostazioni, verrà creata dalle nostre maestranze.

In una recente visita a Kichuas, il ministro Colombo ha detto a queste maestranze:

« Questa è una grande affermazione del lavoro, della tecnica, della imprenditoria italiana. Voi siete una faccia dell'Italia moderna che gli italiani non conoscono ».

* * *

Il Card. Gilroy di Sydney tra gli Scalabriniani, a Roma

Il 19 settembre u.s., S. E. il Card. Gilroy, Arcivescovo di Sydney (Australia), fu ospite della Casa Generalizia Scalabriniana, in Roma.

In risposta all'indirizzo rivoltogli dal Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo, Sua Eminenza ebbe parole di vivo elogio per i Padri Scalabriniani che operano in Australia nel campo dell'assistenza agli emigrati italiani e per gli Italiani stessi, che portano un contributo determinante — disse — alla consistenza della comunità cattolica australiana.

Rievocò i festeggiamenti che ebbero luogo nel luglio scorso, a Sydney, per celebrare il decennale della presenza scalabriniana in Australia.

A proposito di tali festeggiamenti, « The Catholic Weekly » di Sydney del 16 luglio scorso riferisce le parole lusinghiere che il Card. Gilroy ebbe a dire durante l'omelia pronunciata in italiano nel corso della solenne messa pontificale da lui celebrata nella Chiesa di San Francesco di Sales, in Albion Street: « Dieci anni fa la comunità italiana di Sydney fu felice di accogliere un piccolo gruppo di guide spirituali, i Padri Scalabriniani, venuti per prendersi cura di essa. Oggi noi ci uniamo a voi nel ringraziare il Signore per questa benedizione. I Padri hanno avuto un grande successo nel loro apostolato. Essi hanno la cura pastorale di due parrocchie, predicano missioni in molte altre, infondono coraggio e portano conforto a tanti Italiani che dal loro ministero hanno attinto la forza per perseverare nella loro fede.

Come Arcivescovo, sento il dovere di ringraziare i Padri per il loro splendido apostolato. Ringrazio il laicato italiano per la sua cooperazione a queste guide spirituali e prego Dio affinché vi benedica tutti copiosamente ».

S. E. il Card. Gilroy, Arcivescovo di Sydney, tra i Padri e chierici scalabriniani a Via Calandrelli, Roma.

Dal Brasile

Foto sopra: *S. E. il Card. Agnelo Rossi all'apertura della chiesa parrocchiale annessa all'Istituto Cristoforo Colombo di Vila Prudente, San Paolo (Brasile);* Foto sotto: *Facciata del nuovo Seminario del Sacro Cuore a Nova Bassano, Rio Grande do Sul (Brasile). Il Seminario ospita 62 alunni della classe preparatoria e della prima media. Rettore è P. Ernesto Fabbian.*

"Giorno del Padre,, a Merlo

Domenica, 18 giugno, nel Seminario di Merlo c'è stata una gentile e commovente festicciola: i seminaristi hanno offerto al Rev. P. Rettore un trattenimento in occasione del « Giorno del Padre ».

Piccole scenette umoristiche, alternate a canti, hanno dimostrato l'impegno con cui i giovani hanno preparato in gran segreto quello che doveva essere una sorpresa.

Gli invitati erano circa una cinquantina. Alcuni sacerdoti e fra questi i Reverendi Padri De Carli e Milan; le famiglie appartenenti alla Villa S. Lucia, genitori e parenti degli alunni; il presidente nazionale del C.C.I., cav. Giovanni Perassi; signore di Florida e di S. Justo. Tutti hanno calorosamente applaudito i giovani attori per il loro lavoro che è culminato con l'offerta dei doni e dei fiori al R. P. Rettore. La lieta giornata si è conclusa con le parole del R. P. Santo e con un rinfresco a tutti i presenti.

Questo per la cronaca. Ma c'è qualcosa che non si può tralasciare di rendere noto ed è il dinamismo, la serietà, l'affetto paterno con cui il giovane Rettore, P. Edoardo De Gaudenzi, dirige il Seminario di Merlo, impostando soprattutto le sue direttive su una linea di preparazione religiosa e didattica, moderna e familiare.

Le ore di studio e di meditazione si alternano alle ore di svago nel ridente parco; i ragazzi si sentono come fratelli, studiano, giocano al pallone, cantano accompagnati dalla fisarmonica di un assistente.

IN BREVE

ORDINAZIONI SACERDOTALI

Il 9 settembre u.s., nel Seminario Scalabrini-Bonomelli di Rezzato (Brescia), sono stati ordinati Sacerdoti i diaconi scalabriniani: Bruno Murer, Mario Toffari, Beniamino Rossi.

Ai tre neo-sacerdoti i migliori auguri di fecondo apostolato sacerdotale.

VESTIZIONI E PROFESSIONI

Il 26 settembre u.s., nel Noviziato Scalabriniano di Crespano del Grappa (Treviso), ha avuto luogo la cerimonia della vestizione di 17 studenti; il 30 settembre 15 novizi hanno emesso la loro prima professione dei voti temporanei nelle mani del Rev.mo Superiore Generale, P. Giulivo Tessarolo.

NOZZE D'ORO SACERDOTALI

Il confratello spirituale Mons. Luigi Ligutti ha celebrato, nel settembre scorso, in Granger, Jowa (USA), dove fu parroco per 14 anni, le sue nozze d'oro sacerdotali.

Attualmente Mons. Ligutti è Osservatore Permanente della Santa Sede presso la F.A.O. in Roma.

Al confratello spirituale le più vive felicitazioni.

LUTTI

E' passato a miglior vita il papà di P. Bruno Todesco. Al confratello le più fraterne condoglianze e l'assicurazione del nostro suffragio.

Benedizione della Cappella della Missione a Montevideo

La domenica 2 luglio venne benedetta dal Nunzio Apostolico S. E. Mons. Alfredo Bruniera la cappella della Missione Cattolica Italiana di Montevideo alla presenza dell'Ambasciatore Ruggero Farace, del Console Dr. Augusto Pallozzi, del Presidente di Feditalia Comm. Marcello Muzii e dei Presidenti e rappresentanti di quasi tutte le istituzioni italiane di Montevideo. Il Nunzio, che benedisse pure il labaro della sezione dei Bersaglieri, celebrò la messa ed al vangelo si congratulò vivamente con il Rettore P. Livio Dalla Paola.

IN BREVE

LETTERA DEL SUPERIORE GENERALE

In occasione dell'80° della Congregazione Scalabriniana, che ricorrerà nel prossimo mese di novembre, il Rev.mo Superiore Generale ha inviato a tutti i confratelli una lettera circolare, con cui si propone di « esporre alcune riflessioni » che possano aiutarli a « celebrare proficuamente » la solenne ricorrenza.

« MISSIONARIE SCALABRINIANE SECOLARI »

Nella cattedrale di Piacenza, presso la tomba del Fondatore, Mons. G. B. Scalabrini, il Rev.mo Superiore Generale ha ricevuto la professione religiosa del primo gruppo delle « Missionarie Scalabriniane secolari per l'emigrazione », la Pia Unione sorta a Solothurn (Svizzera) nel 1961, approvata dal Vescovo di Basilea il 14 maggio 1967.

CORSO DI PERFEZIONAMENTO

Partecipano quest'anno al « Corso di perfezionamento spirituale » i Padri:

Aldo Montanari (Australia), Bruno Zambon (Germania), Italo Chiarot (Francia), Luigi Portolan (Cile), Sante Bernardi jr. (Brasile), Antonio Caldieraro (Australia), Giovanni B. Baggio (Argentina), Decimo Crevani (Stati Uniti), Ettore Rubin (Venezuela), Augusto Feccia (Stati Uniti), Pio Fantinato (Brasile), Luigi Serena (Argentina), Giuseppe Callovi (Svizzera), Giovanni Farina (Canadà), Giovanni B. Corso (Brasile), Angelo Redaelli (Francia), Paolo Asciolla (Stati Uniti), Luigi Chiaro (Stati Uniti).

2 agosto 1967: P. Alessandro Rinaldo, Parroco della chiesa di San Pietro in Syracuse, N. Y. (USA) consegna al Santo Padre Paolo VI l'offerta di circa 28.000 dollari, raccolta tra i parrocchiani e nella comunità italo-americana di Syracuse. Precedentemente P. Rinaldo aveva raccolto e inviato al Santo Padre medicinali per il valore di 40.000 dollari. Nella foto: *Di fronte al Santo Padre, da sinistra a destra: P. Rinaldo, la signora Mary Biscotti, rappresentante della « City Hall » di Syracuse, la signora Robert Pietrafesa, Delegata del Comitato « Italian Food Committee of Syracuse », e la figlia.*

P. Bandini a Tontitown (U.S.A.)

La mia famiglia arrivò a Tontitown nel 1910. Io ero il primo di quattro figli (tre ragazzi e una bambina).

Mio padre era medico condotto e la mia famiglia aveva abitato nella piccola città di Paris, Arkansas, non molto lontano da Arkansas River.

A quei tempi la malaria era molto diffusa e noi ogni dieci giorni circa eravamo in preda alle febbri.

Mio padre stava pensando di abbandonare la professione di medico e di sistemarsi nella zona di Ozark dove intendeva acquistare e condurre avanti una ideale azienda agricola. Là non ci sarebbero state le zanzare.

Fu in quel periodo che, avendo sentito parlare di Tontitown, dove c'erano una chiesa e una scuola cattoliche, decise di andarvi. Là incontrò P. Bandini e, per suo interessamento, riuscì ad acquistare una tenuta di quaranta acri, situata ad un miglio ad ovest di Tontitown.

Quando arrivammo a Tontitown dalla malsana Springdale, la stazione ferroviaria più vicina, la nostra prima visita fu a P. Bandini. Ricordo come fosse oggi la sua figura nel momento in cui ci si fece incontro in quella soffocante mattinata di luglio. Era piccolo, dal viso che sprigionava simpatia ed induceva immediatamente alla confidenza.

Io ero un ragazzetto di 13 anni appena, ma ricordo di essere stato profondamente impressionato dalla figura del Padre e dalla sua attività spirituale e materiale a vantaggio dei suoi parrocchiani. Egli era non solo il parroco della chiesa di S. Giuseppe, ma anche il sindaco di Tontitown. La sua popolazione, che egli aveva condotto là da Sunnyside (nel sud-est dell'Arkansas), aveva superato gli anni più difficili, ma tutto era ancora allo stato pionieristico e ciascuno, noi compresi, si considerava fortunato ed era felice di riuscire a procurarsi il necessario per vivere. Ricordo P. Bandini che andava a visitare le famiglie, le quali avevano ancora, ricordo, il focolare e il forno di pietre nel cortile, per cuocere il pane.

Lo ricordo anche nella scuola, nella chiesa, dappertutto. La domenica pomeriggio, dopo i vespri e la benedizione, egli dirigeva ed istruiva la nostra banda di Tontitown.

Nell'autunno del 1910, credo, egli ritornò in Italia per una visita ed andò a Roma. Ricordo bene quando ritornò carico di meravigliosi paramenti donatigli dalla Regina.

Fin da quegli anni P. Bandini era convinto che io avessi la vocazione. Voleva mandarmi al Collegio Urbano in Roma. Probabilmente si sarebbe preso cura lui stesso della retta, perché so che era al corrente delle condizioni finanziarie della mia famiglia.

Ma i miei genitori dicevano che ero troppo giovane e non mi lasciarono partire. Ciò dispiacque a P. Bandini ed io sono sicuro che egli mi accompagnò con le sue preghiere negli anni in cui frequentai il Little Rock College in Little Rock.

A tutti noi piaceva il clima e la popolazione di Tontitown, ma il mestiere di contadino non era adatto per mio padre ed egli dovette riprendere la sua professione di medico per poter mandare avanti la famiglia. Così, nel 1913, partimmo per Mena.

P. Bandini morì tre anni prima che io fossi ordinato sacerdote. Ebbi sempre la convinzione che egli fosse presente in spirito. Di lui conservo ancora nello studio della mia residenza una bella fotografia, che mi fu data, parecchi anni dopo la sua morte, dalle due fedeli e affezionate « housekeepers » che egli ebbe a Tontitown, Maria e Zelinda Bastianelli. Esse sono ancora viventi a Tontitown e io credo che abbiano molti bei ricordi di P. Bandini, pioniere ed apostolo.

ALBERT LEWIS FLETCHER
Vescovo di Little Rock,
Arkansas (USA)

Incontro e testimonianza

Il 1° ottobre scorso, nella Cattedrale di Piacenza, le prime quattro "Missionarie Scalabriniane secolari per l'emigrazione,, hanno emesso la loro professione religiosa

Arrivai a Solothurn (Svizzera), per caso, all'insegna dell'avventura: non sapevo quale ambiente avrei trovato, quali persone avrei incontrato, quale realtà avrei vissuto. Durante la mia esperienza presso la Missione Cattolica, ho avuto modo d'incontrare ragazze che vivevano con uno stile particolare la loro testimonianza cristiana tra gli emigrati. Me ne sono tornata a casa dopo due mesi: mi faceva compagnia l'immagine di un Cristo contemporaneo che in loro avevo visto vivere in una presenza apostolica in cui il laico oggi si può riflettere come in uno specchio. Queste ragazze oggi formano il gruppo delle « Missionarie Secolari Scalabriniane » per l'emigrazione, approvato ufficialmente dalla Chiesa, nel giorno di Pentecoste, 14 maggio 1967, per decreto del Vescovo di Basilea-Lugano Mons. Francesco Von Streng.

Alle spalle hanno anni di attesa, di speranza, di testimonianza vissuta con fede, nell'anonimato che rischia di persona. Che cosa vivono queste ragazze? Sono un'espressione della piena coscienza delle responsabilità specifiche attraverso le quali i laici sono chiamati oggi a vivere nella Chiesa la loro missione apostolica, sono una continuazione del Cristo vergine, povero, obbediente, che, lavoratore anonimo, viveva a Nazareth, nella fede, nel lavoro, nello stile di vita che lo rendeva uguale agli altri; hanno lasciato la loro vita, i loro interessi, le loro abitudini, i loro affetti, per abbracciare le preoccupazioni, le sofferenze, i desideri, le speranze degli emigrati, in tutto simili a loro, accogliendo il messaggio del Cristo: « Chi perde la sua vita la troverà ». Vivono nell'ambiente della emigrazione l'invito del Cristo ad essere il « sale della terra » con una presenza discreta, con una carità che non morti-

Le prime quattro « Missionarie Scalabriniane secolari per l'emigrazione ». Da sinistra a destra: *Adelia Firetti, Maria Grazia Luise, Pasqualina Bortolamai, Anna Repetti.*

fica, con una testimonianza di fede che è fermentazione di uno spirito cristiano sempre più vitale: un ponte tra il battezzato e il sacerdote.

In questo spirito si affiancano alla presenza dei Missionari Scalabriniani, punto di riferimento per ricondurre al Padre i figli che lo cercano. Vivono lo spirito scalabriniano facendo della loro vita un pellegrinaggio per rendere presente all'emigrato la verità della sua vita che ha senso nella verità di un « Cristo povero » che è vissuto nel mondo usando delle cose con il distacco di chi ha gli occhi sempre rivolti al Padre. La preghiera e l'adorazione sono il viatico in questo impegno.

Il loro stile di presenza secolare nel mondo e le loro possibilità di adesione alla vita emigratoria sono svariate e molteplici, al di là degli schemi fissi, delle regole troppo rigide, dei metodi cristallizzati, che possono rendere statica una presenza apostolica.

Sotto questo aspetto, il mondo della emigrazione è estremamente attuale per il cristiano, come educazione ad una fede che si rafforza dal di dentro, al di là delle strutture, in una testimonianza che, come il giunco, trova il coraggio di adattarsi alla corrente, nella misura in cui le sue radici sono profonde.

Ho conosciuto la loro storia, il loro incominciare a disperdersi per il mondo, ovunque ci siano emigrati: da Solothurn sono partite per alcune esperienze missionarie in Francia, in Germania, in Inghilterra. Ne sono tornate cariche di esperienze nuove, arricchite degli aspetti polivalenti che il mondo dell'emigrazione presenta.

Le ho riviste ieri, 1° ottobre, in Cattedrale a Piacenza, dove fu Vescovo Mons. Scalabrini: sono venute a fare la loro prima promessa annuale di verginità, povertà, obbedienza, accolta dal Superiore Generale dei PP. Scalabriniani, Padre Giulivo Tessarolo, alla presenza dei parenti, delle Suore Scalabriniane, di Amsisti e amici, di alcuni Sacerdoti diocesani e PP. Scalabriniani, tra i quali: P. Deliso Villa che le aveva accolte a Parigi, P. G. Battista Sacchetti che aveva fatto loro scuola, P. Gabriele Bortolamai Delegato, e Mons. Nevio Ancarani, Rettore del Pontificio Seminario Regionale di Bologna che aveva tenuto loro gli Esercizi Spirituali.

La loro storia è soltanto all'inizio: sei anni di vita che significano tensione, desiderio, speranza, per rendersi sempre più docili a Dio e disponibili alle esigenze dei fratelli.

GIULIA DEL FORNO

Le « Missionarie Scalabriniane secolari per l'emigrazione » insieme ai loro parenti ed amici, ad alcuni Padri e Suore Scalabriniane, intorno al Rev.mo Superiore Generale P. Giulivo Tessarolo.

BORSE DI STUDIO PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE ITALIANA

« Giuseppe Rigo » (Famiglia Rigo, Vicenza)	L.	374.000
« P. Bruno Barbieri » (SS. Redentore - Roma)	»	590.000
« S. Giovanni Bosco » (Gruppo A.M.S.E. di Piacenza)	»	75.000
« Don Flavio Settin » (Sorelle Settin)	»	220.000
« B. Scalabrini Council » (Cavalieri di Colombo di Thornton, R. I. - U.S.A.)	»	400.000
« Gesù Bambino » di S. Carlo	»	16.000
« P. Pio » (M. C. I. di Grenoble)	»	324.800
« Madre Clelia Merloni » (Alunni Istituto « Cor Jesu » - Milano)	»	41.500
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette) 1ª	»	1.000.000
« B. Palazzolo » (M. C. I. di Esch sur Alzette) 2ª	»	774.000
« Papa Giovanni » (Gruppo A.M.S.E. di Bergamo)	»	44.000
« Mons. Bonomelli » (Gruppo A.M.S.E. di Brescia)	»	26.000
In memoria di Antonio Mioli	»	400.000

« P. Francesco Tirondola »

(Padri, seminaristi, amici e benefattori)	»	2.300.000

NUOVA BORSA DI STUDIO

« Missionari 1967: in memoria di F. Provenzano » (prima offerta)	»	250.000

Ricordiamo ai confratelli che per le pergamene delle

BENEDIZIONI PAPALI

possono sempre rivolgersi direttamente

AL P. VINCENT PULICANO

VIA DELLA SCROFA, 70
TEL. 653.837 ROMA

DITTA
GIOVANNI TOSI
DI SILVIO EMILIO
E PIETRO TOSI

PRODUZIONE ARTIGIANA
ARREDI SACRI

CALICI - PISSIDI - OSTENSORI
RELIQUIARI - PORTICINE ed
INTERNI TABERNACOLI di
SICUREZZA-CESELLI e
BRONZI D'ARTE

PIACENZA - VIA XX SETTEMBRE, 52

Tel. negozio 25.951 Tel. ab. 24.012 - 26.508

BANCO AMBROSIANO

Sede Sociale e Direzione Centrale in Milano

Capitale interamente versato L. 3.000.000.000 - Riserva Ordinaria L. 3.800.000.000

ANNO DI FONDAZIONE 1896

BOLOGNA - FIRENZE - GENOVA - MILANO - ROMA - TORINO - VENEZIA

Abbiategrasso - Alessandria - Bergamo - Besana - Casteggio - Como

Concorezzo - Erba - Fino Mornasco - Lecco - Luino - Marghera

Monza - Pavia - Piacenza - Seregno - Seveso - Varese - Vigevano

Ufficio Cambio a BROGEDA (Ponte Chiasso)

Banca Agente della Banca d'Italia per il commercio dei cambi

Tutti i servizi di Banca, Borsa e Cambio in Italia e all'Estero